

STORIA DELLA CATALOGAZIONE

Per catalogazione si intende un'azione conoscitiva sistematica volta a identificare e quantificare il patrimonio storico-culturale: essa è preliminare a qualsiasi intervento di gestione, tutela e valorizzazione di tale patrimonio.

Oggetto della catalogazione è "il bene che abbia rilevanza, dal punto di vista artistico o storico culturale, ai fini della conoscenza, gestione, conservazione e valorizzazione", per il quale si rilevano dati descrittivi e/o storico-artistici attraverso una scheda di catalogo.

La scheda di catalogo definisce l'identità di un bene, evidenziando cosa di quel bene deve essere specificato perchè esso sia riconoscibile ed identificabile, inoltrandosi via via nel dettaglio di informazioni che ne consentono una descrizione corretta.

La qualità e la quantità delle informazioni, ed il grado di approfondimento conoscitivo che si può o si vuole definire, sono organizzate in tre livelli di indagine, a cui corrispondono altrettante schede: una scheda di inventario, consistente in una semplice ricognizione dei dati identificativi dell'oggetto di catalogazione, per finalità soprattutto amministrative; una scheda di pre-catalogo, consistente in un rilevamento puntuale, ma non analitico, delle informazioni deducibili dall'esame immediato dell'oggetto di catalogazione inserito nel proprio contesto territoriale; una scheda di catalogo, consistente in una approfondita ricerca conoscitiva, storica e filologica, inerente l'oggetto di catalogazione.

Le schede di catalogo più antiche realizzate nel nostro Paese risalgono ai primi tentativi di censimento dei beni storico-artistici nazionali avviati dopo l'emanazione delle leggi di tutela del patrimonio culturale del Regno d'Italia, a seguito dell'unificazione territoriale e della costruzione dello Stato Unitario. Si tratta degli inventari di edifici monumentali, (distinti in tre categorie a seconda dell'importanza: nazionale, regionale, locale) e dei beni mobili in essi contenuti (reperti archeologici e/o oggetti d'arte e storia, rilevati secondo tre modelli: oggetto d'arte, oggetto d'arte-antichità e belle arti, oggetto d'arte-opere d'arte), descritti dettagliatamente, corredati da cenni storici e talvolta persino da fotografie.

La successiva e costante evoluzione, come pure l'estensione, del concetto di bene culturale, e dunque di bene culturale da tutelare, hanno portato alla elaborazione di ulteriori schede catalografiche riferite a nuove tipologie di oggetti: ad esempio, quella per il patrimonio scientifico e tecnologico, "scheda PST", quella per le opere d'arte contemporanee, "scheda OAC", o quelle per i beni demotnoantropologici, materiali ed immateriali, "scheda BDM" e "scheda BDI".

L'introduzione delle tecnologie informatiche nelle metodologie catalografiche ha rappresentato una innovazione epocale, permettendo di migliorare il rilevamento, la conservazione e l'accesso ad una enorme quantità di dati, nonché la loro omogeneizzazione e semplificazione in funzione dello scambio e trasmissione delle informazioni sia a livello nazionale che internazionale, secondo standard e norme unanimemente condivise.

L'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - così ridenominato nel 1975 con la nascita del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, ed in precedenza Ufficio Centrale per il Catalogo, istituito nel 1969 nell'ambito della Divisione Musei-Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione - è l'organismo statale che ha il compito di coordinare le attività catalografiche sul territorio nazionale, predisporre e produrre i modelli catalografici, e relativi strumenti software, e la normative che li correda; ad esso è stato affidato anche il compito di realizzare e gestire il "Catalogo generale dei beni architettonici, archeologici, storico-artistici e ambientali"

dello Stato, e successivamente la costituzione e l'implementazione del "Sistema Informativo Generale del Catalogo".

Alla attività dell'ICCD si è affiancata, a partire dagli anni '70, in seguito al decentramento delle competenze politico-amministrative, l'attività delle Regioni, che hanno avviato iniziative autonome di censimento e catalogazione dei beni culturali presenti sul proprio territorio, spesso con metodologie originali e significativamente differenziate rispetto a quelle ministeriali, realizzando banche dati e sistemi informativi di più immediato uso e consultazione.

Successivamente, attraverso la stipula di protocolli d'intesa e di accordi di collaborazione, l'ICCD e le Regioni, e attraverso queste ultime gli altri enti locali che operano in concreto sul territorio, hanno concordato una politica di programmazione congiunta e di collaborazione finalizzate ad una raccolta e produzione omogenea di informazioni catalografiche recepibili dalla rete informatica nazionale.